Urbair (1857)

Non molti ufficiali della marina austriaca ebbero la fortuna di vivere le esperienze del commodoro B. von Wüllerstorff-Urbair, incaricato nel 1857 di attrezzare la fregata «Novara» per una crociera scientifica attorno al mondo, i cui risultati vennero raccolti in 22 volumi e che si concluse nel 1859. In seguito von Wüllerstorff-Urbair fu nominato comandante della piazzaforte di Pola e più tardi divenne ministro per il commercio.

(Da: B. von Wüllersdorf-Urbair, *Viaggio intorno al globo della fregata austriaca Novara*, vol. I, Vienna 1862)

Nell'autunno del 1856, sulla proposta di S.A.I. il Serenissimo Arciduca Ferdinando Massimiliano, Commandante supremo della marina di guerra, austriaca, S.M. l'Imperatore si degnò di approvare un viaggio intorno al globo, e di ordinare, che a ciò si scegliesse la Fregatta Novara, ottimo naviglio a vele, dalla quale si poteva attendere che in condizioni normali fosse per riuscire attissima all'uopo.

Scopo principale dell'impresa, da non dimenticarsi, era di porgere agli Uffiziali e Cadetti, che si prenderebbero a bordo, l'occasione di acquistare quelle cognizioni pratiche nella navigazione, che, fondate sugli studî teoretici fatti, valessero a far loro conoscere il servizio di marina in tutta la sua estensione, e quindi a guadagnar nuove e valide forze all'incremento della marina di guerra, austriaca.

(...) La Fregatta Novara si trovava, quando venne allestita, nell'arsenale di Pola, dove tutto si mise in opera per renderla atta ai differenti fini, cui doveva servire. Per alloggiare gli scienziati si levarono dal luogo della coperta destinato alla batteria, due cannoni, e vi si eressero al loro luogo due comode cabine: sotto coperta si praticò una migliore ventilazione, e si accrebbe il numero delle cabine secondo il bisogno.

(...) Allorché la Novara fu in condizione da potervi trasportare gli strumenti, le carte, e i mobili, si trasferì il 15 Marzo 1857, col favore d'un leggier vento, da Pola a Trieste, dove il 17 Marzo si ancorò nella baja di Muggia. La corvetta Imperiale Carolina, che pur era stata allestita in Pola per un viaggio all'America meridionale e alla costa occidentale dell'Africa, fece vela in seguito alla Novara, e si osservò che, non ostante la pochezza del vento e la calma, la Fregatta vantaggiava nel corso a vela la corvetta, benché questa per la celerità tenesse il primato tra i navigli a vele della nostra marina.

Per mala ventura le operazioni da farsi a Trieste vennero ritardate dal cattivo tempo per modo, che il carico dei viveri e d'altri oggetti, la collocazione e il regolamento della bussola, avuto riguardo all'attrazione del ferro che si trovava a bordo, non si potè eseguire che con grande lentezza.

(...) Il 30 Aprile 1857 era il giorno fissato per la partenza. La corvetta Carolina, commandata dal Capitano di corvetta Kohen, ebbe l'ordine di scortare la Novara fino alla costa dell'America meridionale; il piroscafo di guerra Santa Lucia, quello di rimorchiare i due navigli fino a che si fosse fuori dello stretto di Messina, per evitare la perdita di tempo, che in primavera cagionano spesso nell'Adriatico le calme o i venti contrarî.

Fin dalla mattina era gran movimento a bordo. Battelli d'ogni sorte circolavano intorno alla Novara; amici e parenti dei viaggiatori mandavano l'ultimo saluto. L'erta di Sant'Andrea e la spiaggia formicolavano di gente tratta da vero interesse o da semplice curiosità: molti ad alta voce davano il buon viaggio, ci auguravano felice il ritorno.

Alle otto si levò l'ancora. Il Santa Lucia ci si appressò per afferrare il cavo di rimurchio. Intanto la corvetta Carolina aveva ricevuto l'ordine di salpare, ciò che per la mancanza totale di vento non potè effettuare che per mezzo di battelli di rimorchio.

La Novara si trasferì dalla baja di Muggia alla rada di Trieste, passando innanzi al faro; issò le bandiere della piccola gala, e salutò con 21 colpi di cannone il più importante emporio della Monarchia; dopo di che, mentre al saluto si rispondeva dal castello, e a bordo della Novara la banda musicale eseguiva l'inno nazionale austriaco, la Fregatta uscì in larghi giri dalla rada, accompagnata dalle benedizioni e dai buoni augurî non solo de' spettatori affollati sul porto e sulle rive, ma ben anche di tutti coloro che vedevano nell'impresa una bella

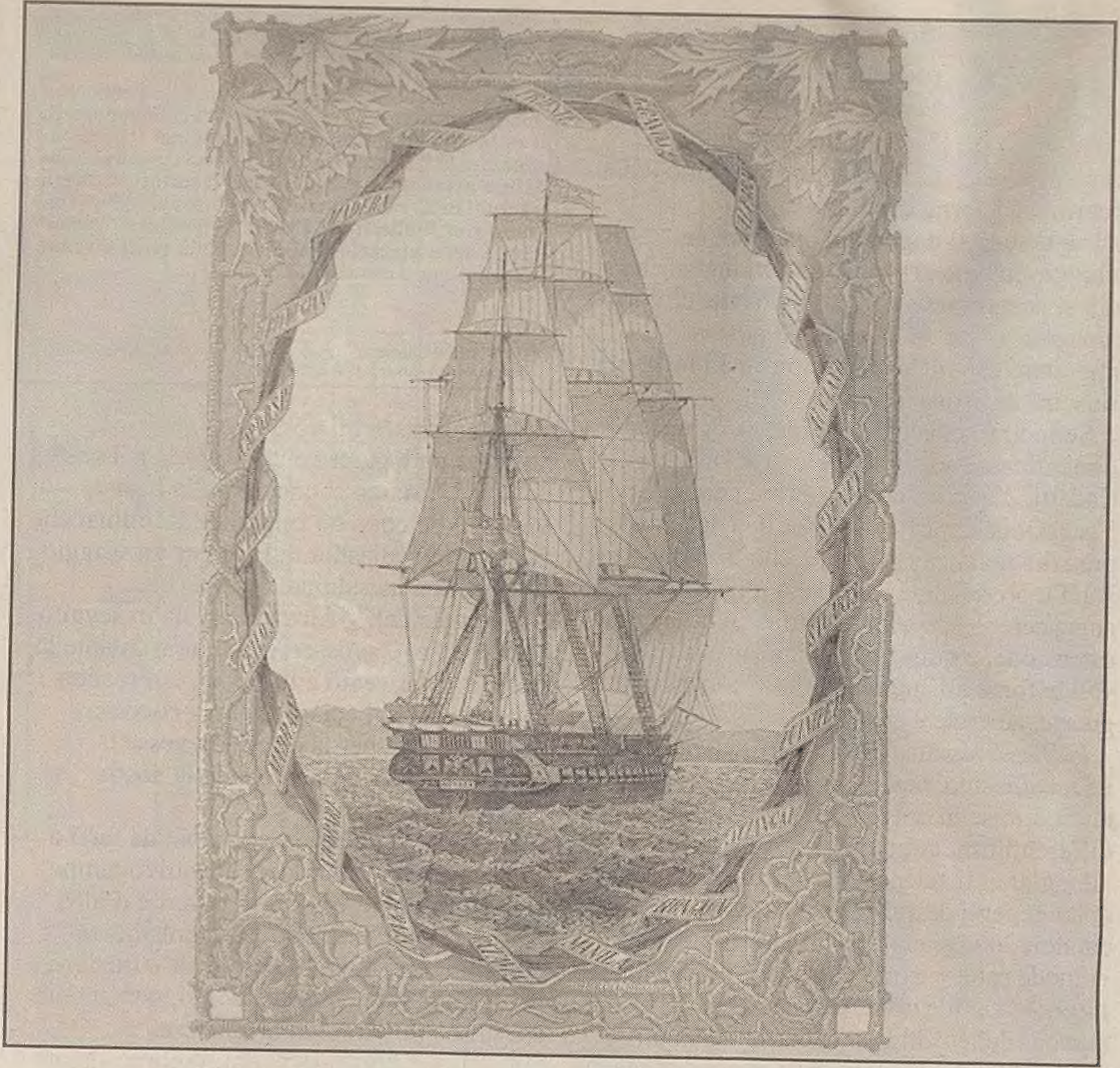
FOTO ROLLI

prova fisica e morale dell'operosità della patria.

Non ci proveremo a ritrarre come ognuno di noi sentisse la solennità di un tale momento, pensando che gli sguardi di tutto il mondo colto erano d'oggi in poi fissati su di noi, e che a buon diritto la patria nostra s'attendeva il pieno e zelante adempimento del nostro dovere: tali impressioni, profonde e incancellabili, non si possono descrivere, ma elevano l'animo e lo rinfrancano, quando più tardi, lontani dalla patria, erranti in mari inospitali, in momenti di tristezza si senton quasi venir meno le forze.

La corvetta Carolina, che ci attendeva fuori della rada, prese dal nostro bordo il cavo di rimorchio, e in breve si perdè di vista Trieste. Appena distinguevansi ancora nell'orizzonte i contorni del Carso; e con essi sfumarono anche le impressioni del distacco, distratti come fummo ben tosto dalle operazioni materiali a bordo, e dalla parte che ognuno deve prendervi per mantenere l'ordine, tanto necessario su di una nave.

Una perfetta calma, il mare tranquillo, e un cielo velato quasi equabilmente da leggiere nubi di color grigio, presagivano buon tempo, opportuno a dar fine a varie disposizioni rimaste incomplete, specialmente per parte dei naviganti non abituati al mare. Gli oggetti più voluminosi, come a dire, le casse contenenti strumenti o libri, erano stati messi a posto nel tempo che ci fermammo nel porto.



La fregata austriaca Novara.

Kodak EXPRESS

Il primo novembre 1832 avea cominciato il mio contratto d'appalto per l'illuminazione che dovea durare sei anni. A quell'epoca la città di Trieste si rischiarava con 685 lampade ad olio. Fra le condizioni fissate dal capitolato eravi la seguente: «Qualora sia provato che una lanterna fosse rimasta estinta per lo spazio di mezz'ora senz'essere in quest'intervallo riaccesa, l'impresario sarà passibile di un fiorino d'ammenda, quest'ammenda sarà divisa in ragione di due terzi al Magistrato, ed un terzo a chi denuncia il fatto».

Questa clausola che garantiva la città in mio confronto, nello stesso modo essa doveva garantir me verso gli uomini specialmente incaricati del servizio, divenne sorgente della più esosa speculazione forse che gli annali degli abusi amministrativi abbiano intorno a questo argomento. Pochi giorni dopo attivato il mio contratto, cominciai a ricever decreti di multa, di 20, 30, 40, 50 fiorini per giorno, per altrettante lanterne che pretendevasi essersi trovate estinte durante la sera.

Gli uomini di servizi che erano risponsabili in faccia mia mi assicuravano che le imputazioni erano *false*; se una lanterna estinguevasi per caso sotto l'influenza del vento, o del ghiaccio, non appena ciò accadea che tosto un dei quattordici uomini ripartiti nei diversi quartieri per vegliare alla illuminazione la riaccendeva e riparava il male, il servigio era

Snider (1861)

Certamente romanzesca fu la vita del triestino Antonio Snider, nato nel 1800 e morto ultraottantenne a New York. Di umili origini, poi commerciante e finanziere, venne a trovarsi in difficoltà economiche e fu incarcerato per debiti per tre anni, fino al 1836. Liberato, non riuscì a rimettersi in affari ed emigrò prima a Parigi, dove si affiliò alla Giovane Italia, e poi negli Stati Uniti in Texas, dove diventò banchiere e proprietario di vasti terreni. Nel 1861 pubblicò le sue memorie, violentemente anti asburgiche, in cui ricordava la giovinezza a Trieste.

(Da: A. Snider, *La giustizia in Austria, ossia narrazione delle arcane violenze del governo austriaco*, Milano 1861)

fatto con diligenza, ed assai meglio che per lo innanzi; accrebbi il numero degli uomini, per avere una controlleria certa al servizio, e mi recava io stesso di notte a verificare l'esattezza della sorveglianza. Altri impiegati della mia casa si divisero i diversi quartieri della città, per meglio assistere il regolare andamento della illuminazione e malgrado gli attestati e le prove da molti cittadini della perfetta esecuzione de' miei ordini, ogni giorno mi venivano intimati decreti di ammenda per cifre impossibili. A miei continui reclami contro queste ingiuste condanne alle prove ch'io allegava contro la falsità delle contravenzioni il magistrato rispondeva che le denuncie partivano dalla polizia che faceano quindi piena ed irrepugnabile prova.

Scopo di queste ammende era per parte di Guadagnini e Scomparini di disgustarmi del contratto e di farmi rinunciare al medesimo, onde aprire nuova asta all'antico prezzo che era stato per essi tanto vantaggioso, a tale scopo conservavano ancora i vetusti utensili, e gli uomini di servizio, tanto si tenevano sicuri di raggiungere il fine desiderato.

(...)Durante le notti oscure gli antichi inservienti di Scomparini correvano per la città colle loro scale, ed avevano la temerità di montare su le medesime per diminuire il lucignolo alle lampade, affinché si estinguesse poco dopo la loro partenza; sovente portavano con essi un vaso più piccolo, che ponevano nelle lampade togliendovi quel più grande. Nell'oscurità costoro si confondevano co' miei uomini e venivano presi per quelli dell'impresa in corso, né fu taluno arrestato in flagrante delitto, ma rimaneva impunito per opera di Martinidez. Le mie genti indarno si affrettavano a riaccendere le lampade non appena estinte per questi iniqui raggiri, ma nullameno erano inscritte nei rapporti, ed io nel giorno seguente era multato.

(...)Gli abitanti di Trieste, i padroni di caffè, droghieri, mercanti che tenevano aperte le loro botteghe ad ora tardissima mi diedero certificati comprovanti che le denuncie non potevano essere fondate, poiché l'illuminazione era tenuta in lodevolissimo modo. Io presentava questi attestati giornalmente al magistrato ed al governo. Ma la maggior parte dei medesimi essendo in carta semplice, mi erano rinviati da Gollop, e se ne dava l'aria di scherzare scrivendo colla matita rossa a tergo dei medesimi, *restituiti per mancanza di bollo*, e sotto questo ridicolo pretesto rifiutava di esaminare il contenuto dei certificati e di

FOTO ROLLI

farvi ragione. *Tanto il governo quanto il* magistrato *faceano sembiante di leggere i* miei *riclami e di mandarli alla polizia* per la relativa *investigazione, dopo qualche* giorno mi *venivano successivamente* restituite tutte le *petizioni, coll'*attergato sacramentale, i *rapporti della polizia fanno solamente fede e piena ed intera prova.*

Aveva proposto al magistrato di controllare le denuncie col mezzo di libretti che sarebbero deposti nei sei corpi di guardia nella città; al rientrare di ogni pattuglia la guardia di polizia doveva nei medesimi registrare le lanterne vedute estinte, io avrei collocato un uomo al mio stipendio nel corpo di guardia, ed un mio agente controllore, ma ogni volta che trattavasi di controlleria il magistrato rispondeva che ciò dipendeva dalla polizia, e per questa ragione le petizioni passavano da un ufficio all'altro, ed il tempo scorreva.

Finalmente furono approvati i libretti, ma Martinidez ordinò alle sue guardie di non farne conto, per il che i libretti rimasero sempre puliti e bianchi.

Mi rimaneva un solo ed ultimo mezzo per smascherare i ribaldi, e per porre un termine a quelle dannose menzogne, era d'ottenere che ogni pattuglia di notte fosse accompagnata da uno de' miei inservienti proveduto di scala, ciò mi era facile avendo raddoppiato il numero degli inservienti, portandoli a 28, mentre 14 bastavano.

La mia proposta era logica, ma Martinidez vi si oppose vigorosamente. Per conseguenza il magistrato la rifiutò. Perdetti per quel rifiuto la pazienza, ed innoltrai al magistrato ed al governo sentite rimostranze colle quali denunciava alla mia volta questi fatti e queste persecuzioni siccome furto prestabilito a mio danno fra il magistrato e il luogotenente delle guardie di polizia, il cui profitto si dividevano fra loro.

Il mio riclamo forse un po' troppo risentito offese le orecchie d'un nobile conte che facea il tirocinio della sua carriera nell'ufficio di Beninzki, che vedremo ben presto vendicarsi egli stesso dell'ardire col quale la mia penna sfogava i miei dolori. Nullameno quel linguaggio pel momento mi fu utile, e venne dal governo l'ordine che ogni pattuglia di notte fosse accompagnata da un mio inserviente.

Si cominciò. Ecco un uomo colla sua scala e colla piccola sua lanterna destinata a riaccendere ogni lampada che non illuminasse a seconda delle esigenze della pattuglia. La prima notte tutto si trovò in ordine, non si rinvenne una lampada sola il cui riverbero non mandasse la consueta luce, dunque non vi fu ammenda.

Questo risultato non tornava a vantaggio di Martinidez, per il che nella notte successiva le cose passarono in altra guisa.

I capi di pattuglia dopo qualche giro ordinava all'inserviente, di porre la scala onde salire a ravvivare qualche riverbero, sebbene in realtà non ne avesse mestieri.

Se per avventura l'inserviente facea osservare ch'era inutile imperciocché la luce era perfettamente chiara, veniva barbaramente bastonato ed era costretto ad ubbidire. Mentre che l'inserviente saliva la scala, la pattuglia si allontanava in tutta fretta e scompariva, in modo che l'individuo quando discendeva dalla scala trovavasi solo non sapendo in qual parte potesse raggiungere la pattuglia, e ritornava al corpo di guardia. Se accadeva frattanto che possedendo buone gambe raggiungesse la pattuglia, riceveva altri colpi di bastone, e l'ordine immediato di salire alla prima lampada che si riscontrava e specialmente su gli angoli delle contrade, e non appena salito la pattuglia si dava a nuova fuga che aveva miglior successo della precedente.

Questa misura che mi costava assai, ma che sarebbe prova irrefragabile della verità non durò che una settimana, essa divenne inutile e le ammende piovevano come per lo passato, ed anche più copiose essendo mezzo sicuro di vendicarsi per Martinidez. In una notte sola si ebbe l'audacia di multarmi di 150 fiorini, quando per tutta l'illuminazione della città non percepiva che 39 fiorini.

(...) Le cose erano arrivate all'estremo, e io mi proponeva di divulgare nella sua intiera nudità tutto il procedere unitamente al bilancio del primo anno, e di presentarlo all'imperatore, e di offrirlo al mondo intero qualora l'imperatore non mi facesse giustizia. Ma ahimé! Non mi fu concesso nemmeno di fare il bilancio del primo anno!

Kodak EXPRESS